
EUROPA

europaquotidiano.it

4 settembre 2010

Veltroni: «Montare e smontare sigle non appassiona il paese»

L'ex segretario con don Ciotti ripercorre la storia d'Italia e mette in guardia sull'economia mafiosa

«Dobbiamo avere l'ambizione di rappresentare quell'Italia che conserva principi e valori, senza furbizie, dicendole che può diventare maggioranza». Dalla Festa democratica di Torino, Walter Veltroni torna a rigettare quella politica che «è solo gioco tattico, smontare e rimontare, mettere insieme sigle, perché appassiona solo chi smonta e rimonta e non la grande maggioranza del paese». È l'unica digressione che l'ex segretario del Pd si concede, nel finale, nel corso del dibattito che lo vede impegnato insieme a don Luigi Ciotti a discutere di lotta alla mafia e ai tanti misteri d'Italia. In una fase in cui la politica (e buona parte dei dem) sembra occuparsi soprattutto di alleanze e leggi elettorali, Veltroni insiste sulla necessità per il centrosinistra di scommettere su «una missione collettiva, uno spirito di comunità» da restituire al paese per «riaprire una società che si sta arroccando, con il rischio di creare conflitti difficilmente controllabili». La chiusura è una summa del suo pensiero: «Verrà un giorno in cui questo paese dovrà voltare pagina. Ma verrà solo se noi saremo ambiziosi e ci candideremo non solo a guidare l'Italia, ma soprattutto a cambiarla».

È un no chiaro all'ipotesi di alleanza democratica, allargata anche a Udc e Fli, avanzata da Pier Luigi Bersani e da Dario Franceschini e rilanciata ieri da Rosy Bindi, in favore di un progetto politico dai contorni più coerenti, basato su un programma riformista.

Una scommessa tutta rivolta all'esterno, a quell'Italia che rifiuta «l'egoismo e il cinismo, che sono il lascito fondamentale del berlusconismo». Una scommessa che deve partire da un impegno chiaro contro la precarietà. «Capisco il messaggio del papa, secondo il quale il lavoro non è tutto – spiega Veltroni – ma è importante poter avere un progetto di vita. Dobbiamo dare ai giovani la sicurezza di un lavoro, anche con tutele via via crescenti, seguendo il progetto a cui stanno lavorando Ichino, Nerozzi e altri, che dobbiamo sostenere».

Ad ascoltarlo c'è un pubblico attento, non tutto strettamente democratico, attratto dalla presenza di don Ciotti. Prima del crescendo finale, Veltroni e il fondatore di Libera si sono interrogati sui quei momenti «in cui la storia del paese stava per cambiare – racconta l'ex segretario dem – ma qualcosa lo ha impedito». La bomba di piazza Fontana nel '69, il rapimento Moro dieci anni dopo, le stragi e le bombe ai monumenti nel '92-'93. In tutti quei casi, secondo Veltroni si è mossa una "entità", formata da massoneria, mafia, eversione di destra. «E siamo di nuovo in una fase di transizione – avverte – per di più aggravata da

una crisi economica, in cui la mafia sta comprando le aziende, perché lei i soldi li ha». Come dice anche Ciotti, «fa da banca, riuscendo così a reclutare molti giovani». All'esecutivo, Veltroni chiede di pubblicare i documenti che possono far luce sui passaggi più delicati della storia del paese, non più coperti dal segreto di stato, e di cambiare la propria politica in tema di lotta alla criminalità, perché «è vero che sono stati arrestati molti latitanti, ma il merito non è del governo, bensì dei carabinieri e della polizia. Un governo che approva lo scudo fiscale e i tagli alle forze dell'ordine non fa politiche antimafia». Rimpolpa l'affondo Ciotti: «Non fanno bene alla democrazia il bavaglio delle intercettazioni e la delegittimazione dei magistrati». Per non parlare di alcune candidature sospette: «Di Girolamo, mandato al senato dalla famiglia degli Arena – attacca il fondatore di Libera – è la dimostrazione della commistione tra politica, mafia e affari». E avverte Veltroni: «Anche noi non dobbiamo avere nessuna tolleranza con chi pensa che sia più importante prendere i voti piuttosto che garantire l'integrità morale».

[Rudy Francesco Calvo](#)